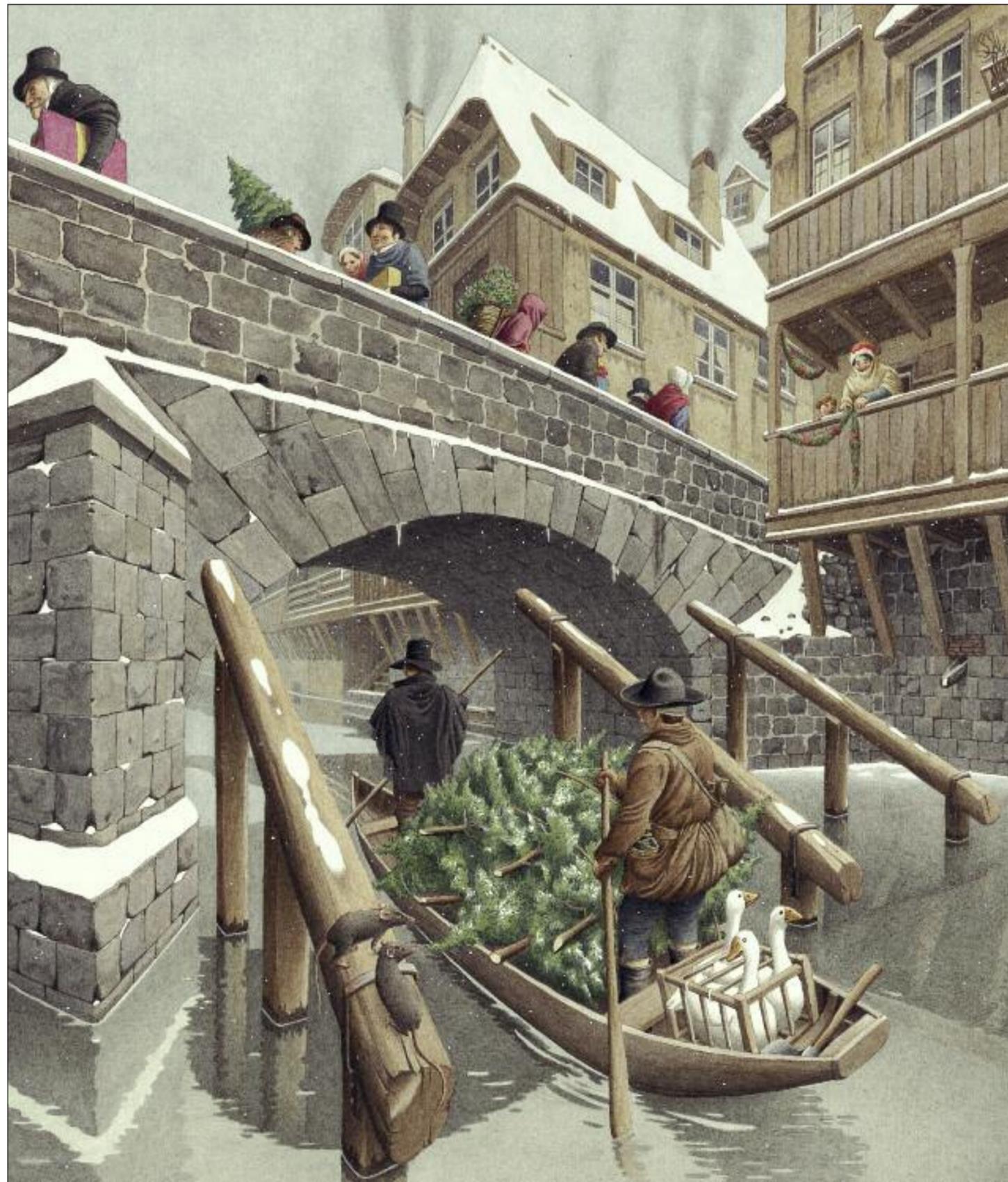


Schiaccianoci





E. T. A. HOFFMANN

Schiaccianoci

ROBERTO INNOCENTI

Progetto di Rita Marshall

CREATIVE  EDITIONS

la MARGHERITA  EDIZIONI



La Vigilia di Natale

Sette



I doni

Dodici



Il beniamino di Marie

Diciassette



Prodigi

Ventiquattro



La battaglia

Trentanove



La malattia

Quarantotto



La fiaba della noce dura

Cinquantasei



Zio e nipote

Ottantotto



Vittoria

Novantatré



Il regno dei pupazzi

Centosei



La capitale

Centoquattordici



Conclusione

Centoventisette



La Vigilia di Natale

Il ventiquattro dicembre, per tutto il giorno, i figli del consigliere sanitario Stahlbaum non avevano assolutamente avuto

il permesso di entrare nel salottino e tantomeno nell'attiguo salone. Fritz e Marie sedevano rannicchiati in un angolo

della stanza sul retro; si era fatto buio e loro si sentivano venire i brividi perché, com'era tradizione

la vigilia di Natale, non erano state accese le lampade.

Fritz bisbigliò in gran segreto alla sorellina (sette anni appena compiuti) di aver sentito, già dal primo mattino, voci, fruscii, colpetti nelle camere chiuse a chiave; poco prima un omino scuro aveva attraversato quatto quatto il corridoio con un grande scatolone sotto il braccio, e lui sapeva per certo che non poteva essere che il padrino Drosselmeier:

Allora Marie batté le manine dalla gioia ed esclamò:

«Oh, chissà che cosa avrà fatto di bello per noi il padrino Drosselmeier!».

Il consigliere del tribunale Drosselmeier non era certo un bell'uomo: piccolo, magro, pieno di rughe in volto, e al posto dell'occhio destro aveva una grande pezza nera e, poi, in testa non aveva un solo capello, per cui



portava una bellissima parrucca bianca di fibra di vetro: un lavoro fatto ad arte.

Bisogna sapere che il padrino era un uomo molto ingegnoso, si intendeva di orologi ed era perfino in grado di fabbricarsene. Per questo motivo quando una delle belle pendole di casa Stahlbaum era ammalata e non poteva più cantare, ecco che appariva il padrino Drosselmeier, si toglieva la parrucca di vetro e la giacchetta gialla, si annodava un grembiule blu e cominciava a infilare gli strumenti appuntiti nell'orologio, cosa che faceva regolarmente venire i brividi alla piccola Marie ma all'orologio non provocava alcun danno, anzi tornava in vita e cominciava subito a ronzare, ticchettare e cantare allegramente, e tutti erano soddisfatti.

Egli, quando veniva, teneva sempre in tasca qualche sorpresina per i bambini, ora un ometto che storciva gli occhi e faceva mille inchini (che risate, a vederlo!), ora una scatola dalla quale saltellava fuori un uccellino o altro ancora. Ma per Natale aveva sempre fabbricato straordinari giocattoli meccanici che gli erano costati molta fatica e per questo motivo, dopo essere stati portati in dono, venivano presi e custoditi con estrema cura dai genitori.

«Oh, chissà che cosa avrà fatto di bello per noi il padrino Drosselmeier!» ripeté Marie.

Fritz dichiarò che questa volta non poteva essere altro che un fortino, dentro il quale marciavano avanti e indietro tanti bei soldatini e poi sarebbero arrivati i nemici che volevano entrare nel fortino e allora i valorosi soldati all'interno avrebbero sparato con i cannoni tra fuoco, fumo e boati.

«No, no» lo interruppe Marie. «Il padrino Drosselmeier mi ha raccontato di un bel giardino, dove c'è un grande lago nel quale nuotano in tondo dei magnifici cigni dai collari d'oro che cantano allegre canzoni. E poi dal giardino viene al lago una bambina che chiama vicino a sé i cigni e dà loro da mangiare del marzapane».

«I cigni non mangiano marzapane» rimarcò Fritz, in modo un po' brusco. «E inoltre il padrino Drosselmeier non può fare un giardino intero. In verità, ne abbiamo ben pochi dei suoi giocattoli; ci vengono portati via subito e quindi mi affeziono di più ai regali che ci fanno papà e mamma, perché li possiamo tenere e farne ciò che vogliamo». I bambini tiravano a indovinare quali doni potevano esserci questa volta. Marie pensò che madamigella Gertrude (la sua bambola grande) era molto cambiata: più goffa che mai, cadeva ogni momento

per terra e le restavano certi brutti segni sul viso, e aveva i vestiti sempre in disordine. E sgridarla non era servito a niente. La mamma, poi, aveva sorriso quando Marie era rimasta incantata davanti al piccolo parasole da bambole della sua amica Gretchen. Fritz, invece, disse che nella sua scuderia mancava un buon sauro, come pure alle sue truppe mancava del tutto la cavalleria: di ciò papà era a conoscenza.

Certo i bambini sapevano bene che i genitori aveva acquistato loro ogni sorta di bei regali sui quali ora stavano fantasticando, ma erano anche sicuri che il buon Gesù Bambino aveva guardato con occhi benevoli quei doni e che questi, come sfiorati da una mano benedetta, procuravano una gioia immensa e unica. Era stata la sorella maggiore Luise a ricordare queste cose ai bambini, che non smettevano di parlottare dei doni tanto attesi; ella aggiunse, però, che è il Bambin Gesù, per mano dei genitori, a portare ai bambini i regali che danno loro più gioia, e lui sa bene quali sono, molto meglio dei bambini stessi; perciò non dovevano desiderare questo o quello, bensì starsene buoni e aspettare ciò che sarebbe toccato loro.

La piccola Marie si fece pensierosa, ma Fritz borbottò tra sé e sé: «Un sauro e degli ussari mi piacerebbero proprio!»

Era ormai buio pesto. Fritz e Marie, appiccicati l'uno all'altra, non osavano più dire una parola, sembrava loro di sentire un lieve frullare d'ali e una dolce musica lontana. Una luce chiara sfiorò la parete: allora capirono che Gesù Bambino, su una nuvola lucente, stava volando da altri bambini felici.

In quel momento si udì un suono argentino, *cling-ling, cling-ling*, le porte si spalancarono e dalla stanza grande scaturì un tale bagliore che i bambini si misero a gridare: «Ah, ah!» e, come impietriti, rimasero impalati sulla soglia.

Allora il papà e la mamma entrarono, li presero per mano e dissero: «Su venite, venite, cari bambini, a vedere cosa vi ha portato il Bambin Gesù».

